

CINEMA

Pozzuoli festival: omaggi a Squitieri e a Sofia Loren

Dal 29 al 3 dicembre il festival di cinema «Pozzuoli-Europa», giunto alla sua seconda edizione. La rassegna, organizzata dall'autore e produttore Rosario Errico e presentata stamattina, si inaugura con l'omaggio a Pasquale Squitieri, del quale sarà presentato in apertura *I guappi* e in conclusione il nuovo *Stupor mundi*. Otto i titoli italiani (inediti) in concorso, che saranno giudicati da una giuria presieduta dalla regista Lina Wertmüller. Tra gli altri appuntamenti un omaggio a Sofia Loren, tre dibattiti e una serie di film dedicati al Vecchio Continente.

Falstaff, ciccione beffato

In scena a Milano «Le allegre comari di Windsor»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Metti *Le allegre comari di Windsor* del gettonatissimo William Shakespeare e il successo e il divertimento è assicurato anche se non ambientato nell'Inghilterra elisabettiana o giacomiana, ma in un'Inghilterra di fantasia a cavallo fra i Quaranta e i Cinquanta. E, dunque, anche i rapporti fra i personaggi cambiano sia pure mantenendo la comicità che sta alla base di tutti gli intrighi in quell'allegria società senza tempo.

Così, invece che all'osteria della Giarrettiera gestita dall'oste e

da sua moglie Quickly (Riccardo Zini e Francesca Cimmino) nello spettacolo messo in scena con palese divertimento e sprezzo del pericolo da Marco Bernardi e tradotto da Angelo Dall'Agia secondo la chiave modernista del regista, siamo in un albergo quasi compiacente in cui i personaggi vanno e vengono dalla porta girevole, mettendo in campo tutti i possibili inghippi pur di avere ragione della grossolanità di Sir John Falstaff, nel ruolo, in questo caso, di capro espiatorio. Perché grazie all'interpretazione del bravo Antonio Salines, che si è anche messo addosso una bella

panciona di gommapiuma, Falstaff è ultrasimpatico e anche tenero e buffo, sicché noi stiamo dalla sua parte con tutta l'indulgenza del caso.

Molto meno ci sono simpatici la signora Ford (la brava Patrizia Milani) e la signora Page (Loredana Martinez) con la loro aria di damazze borghesi anche annoiate e inquiete, pronte a tutto pur di divertirsi alle spalle di un uomo volgare, ubriacone e facile alle passioni amorose come Falstaff. Se la scena da interno borghese e da albergo d'appuntamento (Gisbert Jaekel) funziona da un certo punto di vista, risulta

un po' spiazzante dall'altro: ci riesce difficile pensare che quelle signore con cappello e veletta abbiano difficoltà nei confronti dei propri mariti solo occupati dalle cacce e dalle corna; come è poco credibile, un po' troppo da «promessi sposi», la *love story* di Annie e di Fenton che ricorrono allo stratagemma di farsi sposare mascherati durante l'ultima beffa o la gran beffa delle beffe ai danni, ovviamente, di Falstaff. Lo spettacolo dello Stabile di Bolzano, in questi giorni al Teatro Carcano e poi in tournée, è comunque piacevole e garantisce un sicuro divertimento, prima di tutto per merito degli attori: a cominciare, oltre a quelli citati, dall'ultrageloso e grintosissimo Carlo Simoni, dal mellifluiso Mario Pachi, dal divertente Alvisé Battain, dai due ragazzi Anna e Fenton (Alessandro Limetti e Eric Alexander). Il pubblico? Ride.

CON BROSAN E LA CUCINOTTA

Israele, ritoccati manifesti del nuovo 007: troppo osé

LONDRA James Bond ha la licenza d'uccidere ma non quella di scandallizzare. La pensano così le autorità ebraiche ortodosse israeliane che hanno costretto i responsabili della Mgm a ritoccare i manifesti di *Il mondo non basta*, il nuovo film di 007 con Pierce Brosnan (e Maria Grazia Cucinotta prima dei titoli di testa, ma muore subito), perché considerati troppo sexy. In particolare, come spiega la Bbc, all'abito che nella locandina indossa la Bond girl Sophie Marceau sono state aggiunte le maniche mentre grazie ad altre correzioni Brosnan e la Marceau stessa non si tocca-

no più nella foto. Ben Kalifi, che promuove il film in Israele, ha spiegato che «con mio rammarico, nel nostro Paese è proibito mostrare donne vestite con abiti senza maniche e che toccano un uomo». Non è la prima volta che gli ebrei ortodossi, famosi per seguire uno stile di vita particolarmente rigido, si occupano di cinema in Israele. Nell'agosto scorso fu bollato come osceno anche il manifesto di *Tarzan*, un nuovo cartone animato della Disney, dove il re della giungla che si aggira mezzo nudo per la foresta fu considerato offensivo.

MICHELE ANSELMI

ROMA Cinquantuno metri di pellicola, pari a circa due minuti e mezzo. *L'umanità*, l'odiato-amato film di Bruno Dumont vincitore di due premi a Cannes '99, esce oggi scoriato di quattro sequenze: eliminati il sesso in primo piano della bambina strupata e uccisa, una masturbazione femminile, un amplesso piuttosto realistico e il sesso di nuovo in primo piano, alla maniera del Courbet di *L'origine del mondo*, della coprotagonista Séverine Canele. La quarta commissione di censura non ha avuto dubbi: senza quei tagli il film si sarebbe beccato dritto dritto il divieto ai minori di 18 anni. La Bim, che distribuisce, li ha accettati quasi senza batter ciglio, sicché *L'umanità* è diventato «per tutti»: e quindi può essere pubblicizzato in tv a tutte le ore e non ha bisogno di un ulteriore passaggio in commissione - la cosiddetta revisione - per essere venduto alle reti Rai o Mediaset.

Censura o auto-censura che sia, l'episodio fa pensare. E si può già immaginare la reazione dell'ispido e grintoso cineasta francese, sbarcato proprio ieri sera a Roma senza sapere nulla. Non è la prima volta che capita. L'anno scorso era toccato a *Gli idioti* di Lars Von Trier, «alleggerito» di alcune scene (l'orgia con un sesso maschile in erezione e una penetrazione) per iniziativa del coproduttore italiano Leo Pescarolo: di nuovo un modo per evitare il massimo divieto. Erano belli, coraggiosi, mi era parso giusto rifiutare i «suggerimenti» della censura. Ma nove mesi dopo aspetto ancora la revisione. Senza la quale non posso venderli a nessuna tv, incluse le pay-tv. Non scrivo poesie, di questo passo devo chiudere».

Per la serie «O tagli o fallisci», insomma. Naturalmente l'episodio sgradevole - perché è assurdo negare al pubblico italiano di vedere *L'umanità* come l'ha pensato e girato Bruno Dumont, magari ritenendo che quelle scene non siano «essenziali» - investe un tema che va oltre lo schiaffo inferto a un film comunque rispettabile. Lo spiega senza tanti giri di parole il regista Massimo Guglielmi (*Rebus*, *Gangsters*), tra i più combattivi esponenti dell'Anac: «È un so-

DALLA CENSURA ALL'AUTO-CENSURA

Il film di Dumont premiato a Cannes esce oggi in Italia mutilato di scene forti ma importanti. Il distributore: «Ho dovuto accettare i tagli, altrimenti la tv non l'avrebbe preso»



Taglia o fallisci

«L'umanità» a pezzi per evitare i divieti (e il regista non lo sa)



no un imprenditore, non posso far fallire la società. Due miei film, *Happiness* e *Sit-Com*, l'anno scorso sono usciti in versione integrale, ovviamente vietati ai minori di 18 anni, con scarso esito di pubblico. Erano belli, coraggiosi, mi era parso giusto rifiutare i «suggerimenti» della censura. Ma nove mesi dopo aspetto ancora la revisione. Senza la quale non posso venderli a nessuna tv, incluse le pay-tv. Non scrivo poesie, di questo passo devo chiudere».

Per la serie «O tagli o fallisci», insomma. Naturalmente l'episodio sgradevole - perché è assurdo negare al pubblico italiano di vedere *L'umanità* come l'ha pensato e girato Bruno Dumont, magari ritenendo che quelle scene non siano «essenziali» - investe un tema che va oltre lo schiaffo inferto a un film comunque rispettabile. Lo spiega senza tanti giri di parole il regista Massimo Guglielmi (*Rebus*, *Gangsters*), tra i più combattivi esponenti dell'Anac: «È un so-

pruso, l'ulteriore dimostrazione che il cinema sta perdendo la propria essenza. Da un lato la censura, lungi dall'essere abolita, continua ad agire indisturbata, stabilendo implicitamente il valore commerciale di un film; dall'altro produttori e distributori, condizionati dallo sfruttamento tv, accettano qualsiasi taglio pur di limitare i danni. Con il che si dimostra che un film vietato ai minori di 18 anni oggi non può esistere, pena finire in un ghetto dove è sempre notte e tutto cade».

Ironia della sorte, proprio due anni fa il primo film di Dumont, *L'età inquieta*, era uscito senza alcun divieto, benché mostrasse una scena di sesso esplicito. Una svista? Macché. In quell'occasione, l'avvocato Luciano Sovena, componente di una delle otto commissioni di censura che continuano a macinare film, aveva ribadito all'Espresso il valore innovativo della scelta compiuta. «È giungendo subito dopo, però: «È

quasi impossibile che una pellicola riesca oggi a reggersi con i soli incassi delle sale. Ecco quindi che, pur di non vedersi precluso un futuro televisivo, quasi tutti i registi, incluso Tinto Brass, accettano di tagliare dopo aver tentato di salvare il salvabile».

«Scioccato ma non stupito perché so dove vivo» si dichiara Tatti Sanguineti, che al cinema censurato in Italia ha dedicato un vivace documentario di montaggio intitolato *Italia taglia*. «La morale, il comune senso del pudore, la difesa dei minori non c'entrano niente. L'Italia non è più un paese bacchettone, la stessa tv generalista oggi è «nuda» più che mai. Basta vedere la violinista di *Caccia al lupo* o la svedesona di Chiambretti. No, non è un problema di arretratezza culturale ma di sbilanciamento del sistema televisivo». La tv, insomma, fa il buono e il cattivo tempo. Sanguineti non mette sotto processo la Bim, pur lamentando l'offesa inferta a *L'umanità*,

e ricorda che certe pratiche sono all'ordine del giorno. «Chiamiamolo «alleggerimento internazionale concordato» oppure «all'italiana». Pescarolo mi mostrò la liberatoria con la quale lo stesso Lars Von Trier, dovendo fare i conti con innumerevoli regimi censori, autorizzava i coproduttori di *Gli idioti* a tagliare la scena dell'orgia laddove si fosse reso necessario». Esattamente come succedeva con le coproduzioni negli anni Cinquanta, quando la Lollo o la Loren giravano certe scene a Roma che poi si sarebbero viste solo a Parigi. «Vero, la sola carta abilitata a cantare è quella dei contratti», conclude Sanguineti.

Stando così le cose c'è da augurarsi che il governo di centrosinistra, una volta per tutte, voglia prendere in mano la questione-censura, per risolverla davvero. Perché se al prossimo film di Dumont un qualsiasi censore chiedesse tagli per mezz'ora, che cosa dovrebbe fare un distributore?

IL COMMENTO

MA IMMORALE È SOLO

LA DURA LEGGE DEL MERCATO

di FULVIO ABBATE

Sapete che vi dico? Adesso ci penso io! Oggi stesso mi tuffo, anima e corpo, in questa sacrosanta battaglia di libertà e di rispetto per l'Imene dell'opera d'arte filmica. Imene di sottile celluloido, non per questo meno sacro e inviolabile di quell'altro, almeno ai miei occhi. Io sì che posso farlo, io non ho proprio nulla da perdere, non ho mai sognato neppure di fare il cinema, di andare a Hollywood a interpretare il ruolo della personcina a modo con l'accappatoio bianco sul bordo della piscina. Mi dovranno dare retta, e fare quindi marcia indietro, con tante scuse per gli sfregi già commessi. Insomma, la turpe storia dei tagli a «L'umanità», il film di Bruno Dumont, premiato e ripremiato al festival di Cannes, la dice lunga, la dice proprio lunga sullo stato delle cose nel nostro infame presente: ma sì, dietro l'equivo della decenza e del pudore,

nasconde una ripugnante e ipocrita storia di soldi.

Spiegazione vera (a parlare è il funzionario della televisione preposto all'acquisto delle pizze). Ecco un sunto delle sue parole: «Se nel film c'è un pisello ti do cento, se il pisello non si vede ti do mille e ti invito pure al mare a Sabaudia quest'estate». Niente di grave, così sembrano dire quelli che tagliano (in questo caso, i distributori). Queste cose, tutto sommato, lasciano il tempo che trovano. Mi sembra già di sentirle le ragioni di questi ultimi: «Dai, cercate di capire, l'importante è che il film si veda, che saranno mai due minuti, dai, ti vai a fissare con quei due minuti, e poi, diciamocela tutta, quella vulva non era nemmeno un granché, ne ho viste di meglio, vulve artistiche e fosforescenti che se le contendevano a morsi perfino gli esperti dei Musei Vaticani... Credimi, due minuti in meno in

fondo non sono niente...».

Il solo pensiero di un discorso simile mi fa drizzare il pelo! Mi trasforma in lupo mannaro accento di odio giacobino alla Saint-Just. Sia chiaro: questa volta, non gliela voglio dare affatto vinta a quelli della televisione che, in nome dell'ecumenismo e delle loro oscure fiction, cercano di giustificare gli immondi tagli al mio film. Morale conclusiva e, va da sé, subito operativa: oggi stesso, siano gettate le basi per la realizzazione di un film d'autore, meglio, un capolavoro senza uguali, un'opera che non risparmi nulla. Gli sceneggiatori sono già avverti-

ti: dovranno eccellere in fatto di poetiche crudeltà. Mi hanno già promesso che almeno sette scene del nostro capolavoro riguardano le gioie della masturbazione, e in tempo reale! Quanto al resto, mi piacerebbe che, come nel film di Dumont, il sesso fosse esplicito. Per intenderci: che la carne fosse la carne. Anzi, ora che ci penso, pretendo che sia superata la crudeltà che un regista come il neosurrealista francese Arrabal, vent'anni e passa fa, riuscì a ficcare dentro il suo «André come un cavallo pazzo», dove c'erano scene di amorevole cannibalismo che, per quanto schifose, servivano co-

Accanto, una scena di «Guardami» di Davide Ferrario. Nella foto grande, i protagonisti di «L'umanità». In alto, «L'origine del mondo» di Courbet

munque a esprimere il momento della catarsi del protagonista: da faccia da pubblicità delle lamette da barba a faccia di uomo nel tempo e nella storia. Questo progetto, inutile negarlo, è destinato scatenare una guerra. A definire i ruoli e le scelte. Insomma, a stare da una parte o dall'altra della barricata. O con la fiction o con la verità! Loro, i nemici del sacro imene dell'arte, cercheranno di convincerci a parlare a bassa voce, tireranno fuori tutte le bugie di questo mondo, parole come: misura, rispetto, cifra, target... Voi, i guardiani dell'arte e dell'autonomia espressiva, ribatterete dicendo citando Gertrude Stein: una rosa è una rosa! Quindi, una fica è una fica. E non le puoi dare un altro nome, non puoi nascondarla dietro a un taglio, un oscuramento, una dissolvenza. Queste bugie lasciamole a chi deve conquistare il paradiso, anzi, il consenso.

MANCANO 36 GIORNI AL 2000. NON È ANCORA L'ULTIMA NOTTE DEL MILLENNIO. È SOLO LA FINE DEL MONDO

OGGI PRIMA AI CINEMA

4 FONTANE 

Un debutto notevole... di buona classica fattura... uno specchio di autentici sentimenti quotidiani.

Irene Bignardi - la Repubblica

Una commedia agrodolce sull'ultima notte dell'umanità, senza Bruce Willis che arriva a salvare tutti... un film che ha convinto anche il New York Times.

Manuela Grassi - Panorama

"Last Night" è pieno di sorprese e incanti...

Roberto Silvestri - il manifesto



non è la fine del mondo... restano ancora 6 ore.

